



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

POPOLI E IMPERI

Appena tre lustri ci separano dall'ultima ecatombe planetaria in cui circa cinquanta-cinque milioni di esseri umani furono trucidati dal sadismo patologico degli stati ubbriachi di potere macabro e di gloria sanguinaria. Una sarabanda di distruzione e di morte in cui grandi metropoli, estese regioni industriali, provincie, nazioni vennero rase al suolo dal barbarismo scientifico dell'alta cultura del secolo ventesimo; un'orgia bestiale di crudeltà in massa, in cui lo stato raggiunse la libidine suprema della sua ragion d'essere e la semantica si arricchì di una parola orribile: genocidio, cioè, non solo persecuzione e distruzione di un individuo, di un gruppo, di un partito, di una setta; ma l'eliminazione dalla faccia della terra di una razza intera. Nè più nè meno.

Tuttavia, se l'uomo fa sfoggio di grande potenza distruttiva nella sua foga guerraiola, egli dimostra altresì una immensa capacità di ricostruzione, agevolata dalla tecnologia, per ripristinare l'ordine fisico nel suo sistema sociale la cui economia basata sullo sfruttamento dei propri simili deve costruire per distruggere e distruggere per ricostruire con crescente rapidità, se il capitalismo vuole mantenersi in piedi e lo stato vuole dominare col ferro e col sangue.

Infatti, come succede sempre dopo tutte le guerre, anche questa volta la vita riprende la sua normalità; paesi e città, trasporti, fabbriche, campagne sconquassate dall'esplosivo da un capo all'altro del globo terracqueo ripigliano il filo dell'esistenza maggiormente concitata dalle esigenze di un industrialismo aggiornato agli ultimi portenti della tecnologia. Dopo tante sofferenze, i popoli, le moltitudini produttrici di tutti i continenti anelanti alla tranquillità, alla pace, lavorano, sudano, si struggono nella disoccupazione e nella miseria, continuano a soffrire e sperano in giorni migliori.

Le classi abbienti, le categorie di produttori più remunerati girano il mondo quali turisti, spendono e spendono ammirando, osservando altri uoghi, altre regioni, altra gente. Così i popoli si mischiano, fraternizzano incuranti della guerra di ieri nella quale erano nemici per ordine governativo e si scannavano allegramente a vicenda. Ieri nemici, oggi amici. Ma le frontiere rimangono. Dove è oggi il nemico? Il nemico è sempre il medesimo: è lo stato con tutte le colonne che lo sostengono; è il militarismo, il capitalismo, la religione; è il sistema sociale, sono i popoli i nemici di se stessi perchè tollerano le catene che li avvengono al ceppo secolare della schiavitù. Mentre le popolazioni di tutte le latitudini affrante, esauste dal martirio universale dell'ultimo fratricidio si accingono con ardore alle opere di pace, gli stati che dispongono di maggiori risorse forgiavano le armi cosmiche, le quali — con la spinta di un bottone — possono distruggere l'umanità intera. Nel nome di fulgidi ideali i grandi imperi che si contendono l'egemonia mondiale si guatano a vicenda con l'occhio torvo di cannibali eleganti, possessori di cento titoli accademici, pronti, con un gesto, a ripiombare il genere umano in un lago di sangue.

Le esplosioni nucleari e termo-nucleari possono eliminare anche i dominatori. Però non temete: le "bombe pulite" e altre armi più o

meno convenzionali con potenza distruttrice limitata verranno escogitate e debitamente legalizzate e vidimate da solenni trattati internazionali affinché il militarismo e lo stato possano continuare la loro macabra esistenza sui cadaveri delle folle universali.

"La guerra è la salute dello stato", disse Randolph Bourne e la sua voce di timido profeta rimbomba sempre più poderosa sugli orizzonti corruschi dei destini umani. Cinquantacinque milioni di esseri umani furono massacrati nell'ultimo conflitto e ora, dopo quindici anni, la popolazione mondiale è aumentata di oltre duecento milioni e continua a crescere con rapidità vertiginosa.

Che cuccagna per i capitalisti, per i militaristi e per gli stati, i quali vedono nelle brulicanti moltitudini universali una fonte inesauribile di schiavi da sfruttare e di carne da cannone da immolare sulla sterminata ara imperiale, in omaggio alla loro libidine sanguinaria! Guerra di Corea, conflitto algerino, scaramucce coloniali, sinistri stradali e ferroviari, disastri aerei, naufragi, suicidi, catastrofi minerarie, infortuni sul lavoro, terremoti, inondazioni, carestie, eccidii, epidemie... e la popolazione aumenta più velocemente che mai. A quanto pare, non c'è limite alla irresponsabile capacità di riproduzione del genere umano, il quale obbedisce i suoi istinti animali incurante del benessere della propria posterità.

* * *

Viviamo in un'epoca storicamente gravida di formidabili avvenimenti. Infatti, presentiamo al rapido sfacelo di potenti imperi, al rafforzamento di imperi ancora più potenti e al sorgere di neo-imperialismi nei paesi asiatici le cui risorse umane e materiali promettono di sorpassare di gran lunga i loro maestri occidentali.

L'esplosione demografica, l'orgia di risorgimenti nazionali che contribuiscono alla rapida balcanizzazione dell'Africa, gli immensi spostamenti di potere in via di formazione a cavalcioni degli oceani, la tenacia cruenta con cui gli imperi decadenti si aggrappano ai frammenti sanguinanti della loro tramontata gloria, ci suggeriscono alcune considerazioni su fattori storici che possono svelare certe fasi attuali della miserabile politica di grandezza di ex-imperi scivolati inesorabilmente nel novero di potenze di secondo o di terzo ordine.

La Francia, non ostante la bellezza e la nobiltà delle sue arti e delle belle lettere, al punto che alcuni suoi ammiratori la definirono il cervello del mondo, fu sempre un paese militarista, lungo tempo prima delle conquiste coloniali d'oltre oceano. Malgrado il genio umanistico della gente gallica che contribuì largamente allo sviluppo del progresso e della civiltà, la Francia affidò sempre i propri destini nazionali alla forza delle armi e la cittadinanza francese è oltremodo orgogliosa della sua antica tradizione militare, la quale risale ai tempi remoti di Vercingetorige contro l'impero romano, poscia con le epopee marziali dei Merovingi e dei Carolingi, quindi con la lunga dinastia dei Luigi, fino alla caduta della Bastiglia. Durante la Grande Rivoluzione fu l'esercito dei sanculotti quello che rintuzzò le velleità reazionarie e restauratrici della coalizione anglo-prussiana. L'epopea napoleo-

nica sollevò lo spirito marziale della Francia all'altezza dei pinnacoli più sanguinosi del militarismo gradasso, conquistatore, imperialista. La restaurazione borbonica, l'avvento di Napoleone il Piccolo, la guerra franco-prussiana, il massacro dei comunardi, le conquiste coloniali, le due guerre mondiali, l'episodio tragico dell'Indocina e l'attuale crudele conflitto algerino testimoniano in modo innegabile che il militarismo ebbe sempre un ruolo preponderante nella storia della Francia.

Gli alti ufficiali delle forze armate hanno sempre avuto un'importanza considerevole nella politica francese ed è di dominio pubblico l'antisemitismo dell'esercito, il quale non potè mai dimenticare lo smacco subito nell'affare Dreyfus. Al lume di tutti questi eventi non c'è dunque da sorprendersi troppo se durante la presente grave crisi sociale la Francia affida la propria salvezza nelle mani di un generale dell'esercito comandante supremo delle forze armate.

E' una profonda crisi psicologica collettiva causata dal rapido succedersi degli avvenimenti di oltre oceano, dall'incapacità di accettare la realtà, di persuadersi dello sfacelo finale dell'impero coloniale, dalla riluttanza assurda ad ammettere che la gloriosa Francia è caduta nel rigagnolo diplomatico e politico delle nazioni di secondo e di terzo ordine.

Lo sbalordimento provocato dall'umiliazione nazionalistica produsse un vuoto sociale che può solo essere riempito dalla puerile illusione che soltanto le forze armate possono risolvere l'antico spirito gallico e ripristinare le glorie militari e il prestigio nazionale della Francia nel mondo, mediante l'azione dittatoriale di un generale d'esercito arrabbiato fautore della politica di grandezza con tutti i mezzi possibili che possono costare al popolo francese le proprie gelose libertà, ormai consegnate vergognosamente nelle mani sanguinose di un trascinasciabile.

Al di là della Manica — non ostante i sacrifici dell'austerità economica — la popolazione assume un atteggiamento rassegnato e flemmatico di fronte allo sfacelo dell'impero britannico i cui frammenti sono disseminati alla rinfusa nei luoghi più remoti del globo terracqueo. La posizione insulare, l'origine predace del dominio dei mari, l'impero stesso fondato da filibustieri feroci e senza scrupoli, la tradizione navale di un paese marittimo e commerciale per eccellenza; senza coscrizione obbligatoria, con un esercito mercenario trascurabile, la politica machiavellica dei dividi et impera era basata sulla marina da guerra, sulle rapine coloniali, sulla potenza economica della sterlina e sul prestigio di una politica interna liberale e tollerante sboccata nel laborismo e nel socialismo di stato legalitario e ossequiente alle prerogative della Corona quanto gli stessi conservatori.

Frammischati alla struttura negativa imperiale esistono fattori storici sociali eminenti: la Magna Carta, la Riforma, la rivoluzione liberale, l'umanesimo della filosofia e delle lettere britanniche, la fama di nazione più potente, più ricca e più liberale del mondo nello stesso tempo; tutti questi fatti innestati sul tronco di un impero secolare brutale e sanguinario costituiscono un paradosso sociale difficilmente rintracciabile negli annali delle vicende umane — a meno che non si risalga agli antichi romani, che la Gran Bretagna imitò largamente nell'assetto giuridico e nelle relazioni coi popoli sottomessi: tutti

questi fatti, aggiunti al temperamento nordico, hanno condizionato le popolazioni britanniche metropolitane e di oltre mare (Canada, Australia, Nuova Zelanda, ecc.) a contemplare la graduale decadenza dell'impero e della madrepatria come un avvenimento storico inevitabile ma che, tuttavia, deve essere ritardato con tutti i mezzi legali, coltivando rapporti amichevoli cogli ex popoli coloniali, onde estrarre da loro vantaggi economici e commerciali fino all'ultimo momento.

Per questo scopo il laborismo è più adatto dei conservatori che vorrebbero ritentare in altri luoghi la cruenta spedizione contro l'Egitto causata dalla rabbia della perdita del Canale di Suez. Così, mentre la Francia confida nelle forze armate per la continuazione

dell'avventura imperiale e il suo regime politico assume forme vaghe di repubblica monarchica e di monarchia repubblicana, il Regno Unito si appoggia sul socialismo parlamentare per salvare ciò che rimane di salvabile sulla china viscida del vulcano imperiale prima di scomparire completamente nel baratro delle cose che furono.

Però, tanto da ambo i lati della Manica quanto in tutto il resto del mondo; tanto per gli imperi che sorgono come per quelli che decadono e scompaiono, sono sempre i popoli che ne pagano le spese coi loro sudori e la loro pelle, per la gloria degli sfruttatori e dei dominatori di tutte le epoche.

Dando Dandi

LETTERE DALLA FRANCIA

LA FECCIA DELLA TERRA

Sono stati arrestati un migliaio di persone, condotti nei locali della polizia del luogo, poi trasportati, per via aerea, la maggior parte in Corsica, altri nelle isole del litorale Atlantico. Motivo: erano stati giudicati indesirabili nel territorio continentale della Francia, almeno durante il periodo del soggiorno imminente di Nikita Kruscev.

Chi sono costoro? Sono tutti rifugiati: russi, balcanici, polacchi, czechi, spagnoli, cinesi. Sia per ragioni politiche, sia per motivi religiosi, hanno deciso un giorno di uscire dal loro rispettivo paese d'origine per sfuggire alla coercizione, alla repressione, al terrore. Operai, intellettuali, qualche prete. Gli uni sono in Francia da un ventennio, altri da due o tre anni; non hanno passaporto, né ambasciata che li protegga. Sono stati acciuffati, quindi, perché non hanno altra difesa che quella della pubblica opinione, cioè una ben povera cosa.

L'opinione pubblica non si è infatti manifestata che pro' forma, mediante pochi brevi comunicati: i sindacati clericali e quelli di "Forza Operaia", il partito socialista S.F.I.O., certe organizzazioni confessionali. Non c'è stata campagna d'indignazione alcuna. Ordini del giorno quasi altrettanto amministrativi che gli ordini del ministero dell'Interno. (Il segretario generale di questo ministero è, d'altronde, un . . . socialista).

Particolarmente disgustante è stato, in linea generale, l'atteggiamento della stampa. I grandi giornali d'informazione hanno presentato la deportazione degli indesiderabili come una specie di vacanze pagate. Potete farvene un'idea: la Corsica in primavera, i comodi alberghi, le buone vivande, senza contare la consegna data ai poliziotti di mostrarsi corretti e perfino cordiali! Il fatto che dei vecchi siano stati costretti a starsene in piedi per sei ore consecutive in locali ristretti, è cosa che nessuno ha segnalato. Che lavoratori fossero sorpresi all'alba e condotti nei punti di aggruppamento senza lasciar loro il tempo o il modo di informarne alcuno, non ha suscitato indignazione che in rare persone.

Gli ungheresi, acclamati tre anni fa per le loro lotte eroiche contro i massacratori del-

l'Armata rossa, sono stati ora spediti a mille chilometri lontano dalla capitale, per dare ai loro carnefici la possibilità di passare tranquillamente lungo i Campi Elisi.

Di più ancora: dato che gli elenchi della polizia francese non bastavano, la polizia sovietica li ha completati mediante le proprie indicazioni. Risulta infatti che diversi militanti operai erano stati presi nella razzia sebbene il loro nome non figurasse nel repertorio della polizia francese. Ancora una prova della grandezza e della sovranità de-gaullista.

Non basta: Altri tremila rifugiati sono stati invitati a starsene tranquilli mentre alcune migliaia d'altri ancora furono pregati di fare atto di presenza tutti i giorni al Commissariato del quartiere in cui hanno la loro dimora.

Si è così stabilito un precedente, e la "sinistra" non ha fiutato; né "France-Observateur" — il settimanale degli intellettuali rivoluzionari — né l'"Express" — il settimanale di Mendès-France — né il partito socialista autonomo. La distensione si può fare alle spese della "feccia della terra": i proscritti sprovvisti di carte di identità, senza stato, senza eserciti.

Talché Kruscev, protetto da tutti i poliziotti della Francia, inquadrato dalla sua particolare guardia del corpo, applaudito dalle truppe del partito comunista mobilitato, incensato dai giornali a grande tiratura, ricevuto dal generale-presidente, sentirà le acclamazioni del popolo semplicione (che si diceva intelligente). Le ronde della polizia procederanno, durante la notte, a cancellare le iscrizioni ricordanti la rivoluzione ungherese.

Sarà una magnifica dimostrazione della distensione internazionale, tanto eloquente quanto la distensione interna accentuata dal rifiuto categorico e decisivo del generale de Gaulle di trattare coi ribelli algerini, fuorché da vincitore a vinti. La sua intenzione è di dettare le condizioni, segnare la via da seguire, stabilire le tappe; ha ripreso l'essenziale della tesi degli "ultra", ma esprimendolo con linguaggio proprio, che è quello di Richelieu e di Luigi XIV. Non ha mai cessato di mentire a tutti i suoi interlocutori, di destra e di sinistra, fino al momento in cui, caduti tutti nel disorientamento, ha proclamato il suo arbitrato. E questo non è un giudizio di saggezza, è soltanto l'espressione letteraria di una scelta nazionalista.

Per quel che riguarda tutti gli altri problemi, il metodo seguito è lo stesso. Nulla importa a de Gaulle che l'opinione internazionale, aderendo alle decisioni degli stati fabbricanti di bombe, sia quasi unanime nel condannare la progettata esplosione di un congegno nucleare francese; che gli scienziati francesi stessi dichiarino privo d'ogni valore scientifico un esperimento di quel tipo di bomba A; egli vuole avere la sua bomba e la fa scoppiare in pieno Sahara, attirandosi la riprovazione di tutte le popolazioni del continente africano.

I contadini fanno manifestazioni, protestano, invocano garanzie per i prezzi agricoli. De Gaulle fa conto di non sentirli. I deputati, pur pieghevoli e timidi, domandano una convocazione straordinaria del Parlamento per trattarne. De Gaulle fa tutto quel che può per impedirlo. Nulla di quanto riguarda i sa-

lari, i prezzi, i problemi economici è degno della sua attenzione, tutta orientata verso la missione che si considera in dovere di adempiere nella storia.

Ora, se si guarda un po' da vicino il prestigio della Francia de-gaullista, si può vedere che questo ha subito già qualche erosione. Non solo la polizia russa fa la legge, qui, come abbiamo indicato più sopra; la polizia di Franco a sua volta ha ottenuto che la stampa repubblicana spagnola pubblicata in Francia ricevesse l'intimazione di non più dire cose sgradite al Caudillo. Né basta: l'Opus Dei è arrivata, or non è molto, a mettere le mani su di una rivista intellettuale francese: *La Table Ronde* (la Tavola Rotonda). Questo, per quel che riguarda il piano della restaurazione della stima e del rispetto internazionale per lo stato francese. Per quel che riguarda le formule magiche destinate ad incantare il buon popolo, esse sono oggetto del medesimo disprezzo, della medesima indifferenza: la collaborazione capitale-lavoro non è più neanche un tema dei discorsi domenicali; le sovvenzioni accordate alle scuole libere hanno risuscitato un anticlericalismo che si credeva superato; le grandi riforme amministrative rimangono ancora e sempre allo stato di progetti preliminari di studio.

Non si creda che questi scacchi, questi indietreggiamenti, questi rabuffi siano il risultato dell'azione delle forze oppositrici; meno ancora d'un risveglio della combattività e della dignità dei lavoratori.

La verità è, ahimè! più banale: La megalomania stessa del generale-presidente riceve in cambio le smentite di una piatta realtà.

S. Paranc

14 marzo 1960

I CONTADINI IN RIVOLTA

E' quello che in questi giorni sta avvenendo in Francia. Quei bravi contadini, un po' assonnati, lenti, conservatori, giudicati retrogradi, in questi giorni si riuniscono per decine di migliaia, regalano alla cronaca dei giornali parecchie decine di feriti, sparatorie, strade ostruite, una costituente a Parigi che risponde no al governo. Strano contrasto, con una Camera dei deputati in ginocchio, ne chiede a gran voce la riunione straordinaria, per mettere sulla bilancia del potere il suo peso e, se fosse, decidere il Governo a sciogliere le due Camere, a indire nuove elezioni politiche.

Che faranno i contadini per portare in porto la loro rivoluzione?

Di progetti ve ne sono parecchi. Il primo, cessare l'acquisto di trattori e di altre macchine agricole. Ridurre poi i seminati della nuova stagione.

Disertare i mercati, boicottare ogni altro prodotto industriale; da che le rivendicazioni contadine non altro vogliono che un trattamento da pari a pari e finire, una buona volta, di far la parte del parente povero.

Il problema in questo momento è verso una soluzione di forza, o da una parte o dall'altra. Già, anni or sono, simili movimenti hanno bloccate le strade nazionali coi loro veicoli agricoli, producendo ammassi imprevisi ed inestricabili di automobili e . . . di affari.

Questa sera, alla radio svizzera, molto pacata e che pesa le parole, un esperto in tali questioni siluettava bene la differenza pressoché incolumabile che esiste fra l'ordine che può regnare nell'industria ed eventualmente esserle imposto e la libertà che resta il patrimonio del singolo agricoltore, se nessuna legge arriverà mai ad obbligarlo a fare od a non fare sul suo terreno quello che le piace.

La città, osservava giustamente l'interpellato alla radio, vive una vita sociale, ognuno essendo legato, ingranato, concatenato a tutto il resto. Non si tratta di uomini, nella grande città; ma di mestieri, di industrie, di professioni, in ognuna delle quali sono elementi che per forza camminano al passo, misurano con lo stesso metro, agiscono di concerto.

Ben diverso è nell'agricoltura, dove una capanna, due, tre ettari di terreno ed un cavallo, o l'uso, se non la proprietà, di un trattore, bastano ad un uomo per vivere con la famiglia, chechè il vicino faccia, pensi o decida.

E' l'individuo che spicca nella campagna,

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3. N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
214 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 13 Saturday, March 26, 1960

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

che si isola, anche praticamente nei rapporti quotidiani; talchè dove un cittadino appena uscito di casa incontra, scansa, osserva, critica, tollera, non uno ma centinaia e centinaia di suoi eguali, il contadino che esce di casa al più ritrova i suoi animali da cortile, o la giumentà nella stalla che nitrisce.

Vi è poi un altro fatto cospicuo e cioè che l'industria realizza in un tempo brevissimo. L'operaio, pagato ieri, lo sarà ancora fra quindici giorni, al più fra un mese. L'artigiano, il commerciante della grande città produce, compera e vende in un battibaleno, in paragone delle tre stagioni che il contadino deve attendere per far entrare la messe, quando non si tratta di anni interi per culture arboree.

L'apparente effetto che ne deriva si è che l'industria paga rapidamente e per categoria; l'agricoltura paga a respiro e individualmente.

I pregi della prima sono forse più apparenti che reali, ma i secondi si trovano davanti ad un rischio continuo, non sempre compensato da maggiori vantaggi imprevisi. Esso chiede imperiosamente lunghi programmi e nervi a posto.

La siccità ha colpita duramente la Francia. nel passato anno, il reddito agricolo si calcola abbia perduto un nove, dieci per cento, rispetto alle medie precedenti. Se il mercato francese fosse chiuso, i prezzi degli alimenti salirebbero ed il contadino mormorerebbe: tanto peggio per le città; ma oltre confine esistono mercati meglio organizzati o comunque che offrono merce a basso prezzo; ed il governo francese introducendo uova, patate, carni, vino, che so altro, evita bensì l'aumento dei prezzi rispetto agli anni precedenti, ma incide a danno del produttore agricolo sul contrappeso logico al diminuito raccolto, in un maggior prezzo.

E' fuori dubbio che il contadino ha il coltello per il manico. E' sufficiente che i pescatori della Manica tirino a riva i loro battelli, perchè Parigi resti senza pesce. O i bovini siano trattenuti una sola settimana in più nelle stalle, perchè Parigi ripensi alle epoche nelle quali un topo era un piatto pregiato.

Una settimana, un mese, per il contadino non è periodo che possa fargli paura, se l'industria rifiuterà di servirlo. La sua capacità a resistere è senza paragone maggiore, la sua posizione è dominante. Qui, in Francia, la quasi totalità della terra è nelle mani di piccolissimi proprietari, che la coltivano senza salariati; talchè il bracciantato agricolo è rarissimo. Si è un elemento per le maggiori aziende. Poi, nei momenti di punta, raccolta delle fragole, dei piselli, taglio del fieno, è sovente la città che riversa la parte disponibile in donne e ragazzi, in cambio di una paga generalmente generosa in quanto poi è quasi immediatamente rimborsata dalla città stessa che acquista il raccolto!

Il conto torna sempre.

E' probabile, si può benissimo ammettere che il lavoro disciplinato, inquadrato, finisca per rendere più del lavoro individuale frazionato. Non sempre, ma a grandi linee per lo meno supponiamolo.

Però, produrre significa consumare! Perchè produrre se non si consuma? E se non si consuma chi paga la produzione? Lì vi è margine per una opinione, a ciascuno la sua, se o meno, la civiltà consiste nel consumar molto.

Altri oppone che la libertà consiste nel consumar poco, nel non aver bisogno degli altri, per quanto possibile, ben inteso.

Insomma siamo sempre allo stesso punto. L'evoluzione ha oggi interesse a formare delle società migliori, meglio organizzate, degli allevatori perfetti in concorrenza alle api? o, invece, essa è arrivata a tanto da abbandonare le specie per lanciare nell'avvenire l'individuo?

Probabilmente siamo in periodo di transizione. Nel passato, oggetto della evoluzione è stata per certo la specie animale più progredita, ultima la specie umana; intravedere un mutamento di programma può tanto essere l'illusione di insofferenti inadatti ai vincoli sociali, come può essere il cantico, all'alba che sta sorgendo.

In buona fede ciascuno rifaccia i suoi calcoli, pesi le sue esperienze. Per esigua, infini-

INTEGRAZIONE PRATICA

V'è certamente qualche cosa di nuovo ed estremamente efficace nell'agitazione in corso fra i negri degli stati del Sud per ottenere il diritto di sedersi al banco per mangiare una boccione nei negozi popolari dove fanno le loro spese, così come è lecito fare ai bianchi. Bisogna premettere i limiti della questione, che sono questi: Vi sono nel Sud come nel Nord, negozi popolari — magazzini di varietà, e drug-stores (cioè farmacie dove si vende di tutto, dai giocattoli alle sigarette alle cartoline illustrate) — i quali destinano una parte del loro spazio al servizio di buffet consistente in lunghi banchi dove sono allineati sedili per i clienti. Ora, ai clienti negri è permesso, in certuni di questi negozi, di ottenere vivande e bibite restando in piedi dinanzi al banco; ai bianchi soli è permesso sedersi... negli stati ex-schiavisti del Sud, naturalmente. (Al Nord, se vi sono discriminazioni sono meno sfacciate).

Pare ormai accertato che l'agitazione ha avuto un principio molto modesto e spontaneo, quando, al principio del mese scorso, quattro studenti negri di Greensboro, nella Carolina del Nord, entrarono in un negozio della categoria suindicata e si sedettero al banco ordinando da mangiare con tutta la cortesia che usano i bianchi quando sono bene educati. Gli inservienti ebbero ordine di non eseguire le ordinazioni dei quattro giovani negri, ma questi rimasero seduti fino alla chiusura del negozio e l'indomani tornarono in compagnia di una ventina d'altri studenti. I giornali riferirono l'incidente, l'esempio fu seguito e nel giro di pochi giorni mise in movimento la più estesa agitazione che il movimento integratore abbia finora ottenuto diramandosi per tutto il South ex-schiavista, dalla Florida al Texas.

Il pastore Martin Luther King, jr., che cinque anni fa organizzò il boicottaggio del servizio tramviario segregato di Montgomery, la capitale dell'Alabama, insiste sulla spontaneità di cotesto inizio. "E' incominciato — dice — con quattro studenti di Greensboro, N. C., ispirati dai loro convincimenti, e la loro idea si è diffusa con la rapidità di un incendio. E' una cosa che non si spiega razionalmente".

Altro tratto caratteristico dell'agitazione, oltre la rapidità della sua diffusione, è quello della sua vastità e della sua persistenza. La settimana scorsa — riporta il "Times" del 20-III — "vi sono state dimostrazioni anti-segregazioniste in quindici città situate in nove stati".

Le autorità locali tentano di scoraggiare l'agitazione mediante arresti seguiti da processi e da condanne più o meno gravi, per lo più al pagamento di multe. Con scarso effetto. "Questo tentativo di dare l'assalto alle vecchie usanze segregazioniste, del Sud — scrive Al Kuettner nel "World-Telegram" del 19-III — ha dato origine ad un elemento di giovani-turchi — cioè di giovani negri i quali non sembrano disposti ad aspettare chissà per quanti anni che i loro anziani riescano a conquistare i loro diritti civili mediante vittorie nei tribunali. E per quanto si tratti di un movimento di "resistenza passiva" che ha tenuto al minimo possibile gli atti di violenza alle persone, vi sono stati oltre 1.000 arresti, specialmente di negri, sebbene vi siano fra gli arrestati anche loro simpatizzanti bianchi".

Intanto che la politica ed i tribunali decidono che cosa fare per integrare le scuole pubbliche, l'agitazione in corso comprende il vantaggio della propria azione diretta a conquistare, nel mercato, per così dire, ai cittadini di colore il posto che loro spetta a colazione.

I proprietari dei negozi colpiti, negozi essenzialmente popolari, come si è detto, sono presi fra due fuochi: o perdere la clientela

tesima, che sia la parte che gioca nell'oceano la goccia d'acqua, pure senza gocce d'acqua nessun oceano. Posso sbagliare!

l'individualista

25-2-'60

negra o compromettere la clientela bianca. I manifestanti ragionano che se i loro soldi sono buoni per comperare camicie, piatti, medicine, ecc., dovrebbero essere altrettanto buoni che quelli dei cittadini bianchi per comperare un sandwich o una tazza di caffè, seduti al banco del buffet, come fanno i loro concittadini bianchi. E toccati nella borsa, è naturale che i proprietari dei negozi propendano alla pacificazione egualitaria delle tendenze opposte.

I giornali di questi giorni annunciano, infatti, che l'integrazione ai banchi di colazione è stata concordata fra i proprietari dei negozi di San Antonio Texas; e che il governatore della Florida, che è tutto dire, ha espresso il parere che l'agitazione dei negri ha la ragione e il diritto dalla sua parte.

* * *

Un'altra caratteristica forse non meno importante è la composizione dei militanti che l'hanno iniziata e finora costituiscono la sua forza maggiore. Scrive in proposito il "Times" della scorsa domenica: "Durante gli anni passati l'impeto della protesta dei negri contro la segregazione negli stati del Sud proveniva in massima parte da un numero relativamente piccolo di dirigenti, tanto del Nord che del Sud: ecclesiastici, insegnanti, funzionari della Nazionale Associazione per l'Avanzamento della Gente di Colore. Il movimento attuale è molto più un movimento di massa. E' incominciato per opera di quattro studenti di Greensboro, N. C. agenti spontaneamente... I dirigenti tradizionali sono venuti in scena dopo, a mano a mano che l'agitazione si allargava ad altri stati, producendo marce collettive, comizi, preghiere: In alcuni luoghi i negri sono riusciti a attingere il loro scopo. In altri i pubblici poteri hanno cercato di arginare il movimento eseguendo arresti in massa".

I pretesti a tali arresti possono essere infiniti, ma come si può arrestare tutta una moltitudine di cittadini che non fanno nulla di male, rivendicano un diritto incontestabile, ed occupano nella società una posizione economica e sociale d'una certa importanza?

E' essenzialmente un'agitazione di studenti, dicevamo, vale a dire di giovani che frequentano gli ultimi anni della High School o addirittura i Collegi e le Università, giovani, in una parola, che si stanno preparando ad entrare nella vita con i più alti gradi di istruzione umanistica e tecnica che la società americana permette ai suoi figli. E la loro preparazione non è un semplice capriccio dei genitori o di loro stessi; è una necessità derivante dai bisogni immediati della società, delle sue industrie, dei suoi laboratori, delle sue accademie, delle sue professioni, della sua burocrazia.

Nessun dubbio che i fanatici del razzismo meridionale siano pronti a scatenare la guerra civile piuttosto che ammettere l'eguaglianza dei cittadini negri: "La crescente determinazione dei funzionari pubblici del South" — soggiunge il "Times" — "di metter fine al movimento è apparsa evidente in diversi punti. Ad Orangeburg, nella Carolina del Sud, polizia e pompieri hanno sbandato una dimostrazione di un migliaio di studenti del locale collegio per negri mediante forti getti d'acqua e bombe a gas lacrimogeno. Il governatore Ernest F. Hollings, della Carolina del Nord, ha dichiarato di essere pronto a prendere qualunque provvedimento che ritenga necessario per mantenere l'ordine pubblico. Ed il governatore John Patterson, dell'Alabama, ha detto che se i negri "vanno in cerca di guai li troveranno certamente".

Ma come si fa ad inveire contro un movimento inerme, che rifugge dalla violenza, ha proporzioni nazionali e riscuote simpatie vastissime non soltanto al Nord ma anche nello stesso Sud?

Il peso economico e sociale dell'agitazione è incalcolabile.

"A differenza dell'agitazione per l'integrazione scolastica — scrive Al Kuettner — "quella dei banchi di buffet costituisce un assalto al costume anzichè alle leggi degli

stati del South"; ed i costumi sono più importanti delle leggi.

Ora, i cinque anni di conflitto razzista nella capitale dell'Alabama, assicura il Kuettner, si sono risolti in un disastro economico per Little Rock. "Durante il primo anno del conflitto il numero delle famiglie partite da Little Rock è stato il doppio del numero delle famiglie che vi sono venute, si è andato rendendo sempre più difficile trovare professionisti specializzati; le costruzioni edilizie sono diminuite in ragione del 20 per cento; l'impianto di nuove industrie è cessato".

Come si vede è in gioco qualche cosa di più dei due miliardi di dollari che i negri spendono nei negozi meridionali affetti dalla agitazione. Vi sono le capacità e le energie di decine di centinaia di migliaia di giovani che sono oggi studenti ma saranno domani operai, tecnici, insegnanti, meccanici, agricoltori, professionisti destinati ad offrire il loro lavoro a chi è meglio disposto ad accettarlo ed a pagarlo.

"L'altro lato della medaglia" — continua il giornalista Kuettner — "è il prezzo che il Sud paga per la sua popolazione emigrante, composta di negri per lo più, ma comprendente anche bianchi che preferiscono vivere in zone meno turbolenti. In questi ultimi anni i negri sono partiti a sciame portando con sé non solo il loro potere d'acquisto lontano dal South, ma anche il loro sapere, e ciò vuol dire che il Sud paga per istruire una popolazione che, appena finito il periodo di preparazione, se ne va altrove. Secondo i calcoli fatti, nei primi dieci anni seguenti la fine della seconda guerra mondiale, il Sud avrebbe speso non meno di un miliardo di dollari per istruire giovani negri che se n'andarono poi in altre parti del paese" ("World-Telegram", 19-III).

Le minacce dei demagoghi e degli estremisti — ultimi residui dello schiavismo antico — avrebbero senso se fosse concepibile la ripresa della guerra civile per la riaffermazione della supremazia bianca negli stati del Sud. Ma ognuno comprende che sarebbe una follia, una rovina, in ultima analisi, non solo della vecchia borghesia coloniale schiavista, ma dell'intero paese, che ha bisogno del prestigio della sua mitologia democratica e progressista ancor più che dei suoi depositi di bombe atomiche per prolungare di qualche anno ancora il suo prestigio diplomatico fra le potenze dell'Occidente.

L'integrazione delle razze nella vita pubblica e privata esiste, d'altronde, in tutto il resto del continente americano, e gli Stati Uniti non possono ormai più permettersi di respingerla, nè in principio nè in fatto, se vogliono essere trattati da pari a pari coi loro vicini ormai incamminati sulla via della propria indipendenza politica e morale.

IL CASO SANNA

In Italia rimangono in vigore, come in Spagna e nel Portogallo i peggiori costumi borbonici che danno alla polizia ottusa e corrotta la possibilità di perpetrare impunemente gli abusi più fragranti e più vergognosi. Se avete precedenti giudiziari e vi capita di cadere in sospetto presso cotesta polizia, siete perduto, il primo sbirro che vi nota cerca subito di affrettare la sua carriera mettendovi in croce.

E' capitato a molti. E' capitato ora ad Angelo Sanna che, dopo anni di carcere preventivo, è stato recentemente condannato a 2 anni e otto mesi di reclusione. Ecco pertanto quel che del suo caso pubblica l'ultimo numero del "Bolletino Interno della F.A.I."

"L'avvocato di Angelo Sanna nel comunicarci che ha presentato i motivi di appello contro la sentenza di condanna di due anni e otto mesi, riafferma la sua convinzione che il nostro compagno sia innocente e sia stato condannato solo in quanto anarchico.

"Angelo Sanna è certamente vittima di un sopruso. Ci auguriamo che il suo avvocato possa dimostrare l'innocenza del nostro compagno e riportarlo in libertà".

ATTUALITÀ

I.

Per la chiesa cattolica tutti gli uomini sono fratelli in Cristo, senza distinzione di stirpe o di colore. — In teoria!

In pratica, il clero cattolico degli Stati Uniti distingue i suoi fedeli negri dai bianchi e li conta. Informa, infatti, l'organo dei monsignori di Brooklyn, che vi sono negli U.S.A. 615.964 fedeli negri. E non solo i negri sono contati; lo sono anche gli indiani ("pellirose") in numero di 124.000, ligi alla setta di Roma. E contati sono, inoltre, i preti negri: 91 sacerdoti negri in tutto il territorio degli U.S.A.!

II.

Storia razzista. — Così, il "Truth Seeker" racconta la storia della Seconda Guerra mondiale: "Vent'anni fa gli ebrei hanno scagliato noi — le nazioni consanguinee dell'Europa Settentrionale — alla gola l'un dell'altro per far sì che l'Europa e il mondo fossero sottoposti al controllo degli ebrei. Gli ebrei hanno vinto. Noi siamo stati sconfitti. Da un capo all'altro della nostra terra Nord-Europea — la nostra terra nordica — prevale ora il dominio dell'ebreo e dei suoi lacchè, mentre la soldataglia del comunismo giudaico calpesta quello stesso suolo della patria. Noi, gente del nord, ci troviamo faccia a faccia col nemico comune del comunismo, della rivolta del mondo di colore, della degenerazione della razza...".

Si può essere più dementi? Da cinque a sei milioni di ebrei — senza contare gli altri — sono stati trucidati dalla bestialità dei razzisti di Hitler.

III.

Nel 1959 l'aviazione commerciale degli Stati Uniti ha trasportato passeggeri per un totale di 30,2 miliardi di miglia, soffrendo otto disastri con la perdita totale di 226 morti fra passeggeri ed equipaggi, secondo una rata di 0,65 perdite per ogni 100 milioni di miglia-passeggeri.

Ora, dal primo gennaio al 19 marzo 1960 la stessa Aviazione commerciale ha trasportato un totale di 8 miliardi di passeggeri-miglia subendo tre disastri di grande proporzione con 147 morti fra passeggeri ed equipaggi, ad una rata di 1,77 morti ogni 100 milioni di passeggeri-miglia. (Inoltre, vi sono stati in questo periodo 4 gravi disastri all'estero, con altri 244 morti).

I frettolosi di scagionare i dirigenti delle industrie aeronautiche e delle grandi imprese dei trasporti aerei da ogni sospetto di responsabilità sembrano aver mobilitato i pennivendoli che tirano in ballo il fato!

La previdenza e l'intelligenza umana sono riuscite a deviare il fato, quando lo vogliono proprio. Noi riteniamo che sia più ragionevole pensare che mettendo le considerazioni di sicurezza della vita dei passeggeri e degli equipaggi al disopra delle preoccupazioni dei profitti delle fabbriche di aeroplani e delle imprese dei trasporti aerei, industriali, aviatori, meccanici e funzionari governativi addetti a cotesti servizi potrebbero sventare le insidie del fato, se non quelle del giornalismo prezzolato.

IV.

Quindici anni dopo la fine della Seconda guerra Mondiale vi sono ancora 20 milioni di uomini sotto le armi, dei quali: 3.600.000 appartengono all'Unione Sovietica; 2.500.000 agli Stati Uniti; 2.500.000 alla Cina continentale; 770.000 all'Inghilterra; 750.000 alla Francia.

Tre grandi potenze: Stati Uniti, Unione Sovietica e Inghilterra sono in possesso di riserve di bombe atomiche e all'idrogeno in



quantità che supera forse diverse migliaia. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno inoltre missili intercontinentali con raggio d'azione che passa le 5.000 miglia (8.000 Km.).

Le forze aeree delle varie potenze hanno a loro disposizione da 75.000 a 100.000 apparecchi d'uso militare. Le flotte marittime, circa 12.000 navi con tonnellaggio di 5 o 6 milioni, delle quali circa 2.000 sono navi da combattimento ("Times", 20-III).

I delegati di dieci nazioni si sono riuniti a Ginevra in questi giorni dicendo di volere distruggere tutte, o gran parte, di queste armi.

V.

Il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, vuole diventare papa e smania fin da ora pare tenersi dinanzi agli occhi del pubblico con articoli politici e con proclami idioti. Riporta l'"Espresso" del 6 marzo 1960, che l'ambizioso prelato ha fatto circolare un manifesto in cui vieta ai fedeli della sua archidiocesi di prendere parte a funerali civili.

Ragione: "I funerali civili, specie se il morto è persona battezzata, hanno un significato anticlericale e irreligioso; perciò non è lecito parteciparvi. Anche se il morto è un parente o un amico, conviene astenersi, a meno che il proprio intervento non serva ad evitare mali maggiori. In questo caso però, bisogna far capire la propria disapprovazione e soffermarsi il meno possibile".

Naturalmente Siri è libero di imporre ai suoi fedeli tutto quel che gli conviene, o tutto quel che i suoi fedeli sono disposti a subire. Ma i suoi divieti non disturbano il morto che si è sottratto ad essi in vita. Daranno, se mai, qualche noia ai fedeli stessi messi nella necessità di scegliere fra il rispetto per la volontà del congiunto morto e le intimidazioni del cardinale aspirante al dominio sui vivi.

VI.

Un giornalista del "Post" di New York Leonard Lyons (21-III), riporta che a Charles Chaplin è stato offerto un cavalierato (knighthood) e ch'egli ha declinato l'onorificenza.

Se è vero, quel rifiuto fa onore a Charlie Chaplin anche più delle sue note manifestazioni di pensiero libero e indipendente.

Pubblicazioni ricevute

ENCICLOPEDIA ANARCHICA — Traduzione della "Encyclopedie Anarchiste" di Sébastien Faure. 1.º fascicolo di 24 pagine — Prima edizione in lingua italiana dal testo originale francese. Edizioni del giornale "Il Corvo" — Livorno 1959.

Il primo fascicolo — con copertina illustrata a colori — contiene: la Prefazione del Faure e le voci: Abdicazione, Abnegazione, Assolutismo (francese: absolutisme), Astensionismo, Astrazione, Abuso, Accaparramento, Acclimatazione, Avvezamento (fr. Accoutumance), Accumulazione, Avviamento (fr. Acheminement), Azione (fr. Action), Azione diretta, Adattamento, Amministrazione (fr. Administration), Adulterio, Aeronautica, Affarismo, Affinità.

Insieme al primo fascicolo abbiamo ricevuto quello che supponiamo essere o un supplemento o il secondo fascicolo, contenente le voci: Agitatore, Agraria, Agricolo, Agricoltura.

Ogni fascicolo costa lire 150.

Fare richiesta a: Amedeo Vannucci, Via del Vigna 8 — Livorno.

BOLLETTINO INTERNO della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana. Fascicolo 27-28 — Mesi di gennaio-febbraio 1960. 28 pagine al ciclostile. Indirizzo: Piazza Embriaci, 5/3 — Genova.

CONTROCORRENTE — Febbraio 1960 — N. 16 — Rivista di critica e di battaglia. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston, Mass.

SPARTACUS — A. 20, No. 5 — 27 febbraio 1960. Periodico quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — Olanda.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVII, Num. 202 — Febrero 1960. Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Domingo Rojas, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

RELIGIOSISMO

Il noto scrittore Paul Blanshard — autore del libro intitolato "American Freedom and Catholic Power" (La libertà americana ed il potere cattolico) pubblicato nel 1949 — ha messo ora in circolazione un altro libro che ha per titolo: "God and Man in Washington" (dio e uomo a Washington) nel quale descrive il "fronte di battaglia" nel conflitto fra chiesa e stato sul terreno del potere legislativo, su quello del potere giudiziario e su quello del potere esecutivo.

Il libro del Blanshard parte dalla concezione laica dello stato a cui si ispira la Costituzione degli Stati Uniti ed arriva alla apparente conclusione che invece di difendere la loro laicità costituzionale i poteri dello stato che ha la sua capitale in Washington si siano poco men che arresi all'invasione e persistente offensiva non di una singola chiesa ma di tutte le chiese, loro malgrado coalizzate nella comune superstizione divina. Quel che dice nello svolgimento del suo racconto non è in generale del tutto nuovo ma è detto con efficacia e vale la pena di rilevarne alcuni punti salienti.

Parlando di Washington, la capitale di uno stato costituzionale, bisogna tenere in mente che il testo della Costituzione vigente ignora completamente la divinità, siccome cosa che non ha nulla a che vedere con l'attività e la funzione degli organi amministrativi e politici delle sue istituzioni. Il primo dei dieci Emendamenti costituzionali che costituiscono il cosiddetto "Bill of Rights" (la carta dei Diritti del cittadino) parla della chiesa, ma soltanto per dire che al Congresso — depositario del potere legislativo — è formalmente proibito di fare leggi aventi per iscopo l'istituzione di una religione ufficiale dello stato. Ciò non ostante, ecco come il Blanshard descrive la seconda inaugurazione del Presidente Eisenhower il 21 gennaio 1957. Dice:

"Ufficialmente la cerimonia era l'inaugurazione di un Presidente civile quale capo di uno stato secolare. Nessun vescovo unse il nuovo capo dello stato; nessun impegno fu domandato né preso di sostenere nessuna fede particolare. Il Presidente, presbiteriano, aveva invitato il suo pastore, il Reverendo Dr. Edward L. R. Elson, a pronunciare l'invocazione; ma questo rito fu tosto seguito da altre manifestazioni religiose che non erano né presbiteriane, né protestanti. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, quattro religioni invece di tre ebbero pieno riconoscimento ufficiale.

Infatti, si seguirono sulla tribuna presidenziale, l'arcivescovo Michele della chiesa Greco-Ortodossa, che pronunciò una sua preghiera; il Rabbino Dr. Louis Finkelstein, Cancelliere del Seminario Teologico ebraico di New York, che ne pronunciò un'altra, e infine il Cardinale Edward Mooney, di Detroit, che diede la benedizione. Nell'intermezzo, il Presidente pronunciò un discorso che non era meno religioso delle parole degli ecclesiastici che gli facevano corona.

Chiamare questa tendenza a fondere gli avvenimenti politici e secolari con i riti religiosi non è un fatto nuovo in America. Il francese de Tocqueville lo notò al tempo dei suoi viaggi in America al principio del secolo passato, scrivendo: "Negli Stati Uniti l'autorità sovrana è religiosa. . . In America la religione non prende parte diretta nel governo della società, ciò non ostante deve essere considerata come la principale istituzione politica di quel paese. . .". Si noti che la Francia era a quel tempo governata da una monarchia cattolica.

Guardandosi attorno ed osservando il modo di vivere pagano, materialista, senza scrupoli, irrispettoso dei diritti altrui e della dignità propria a cui si abbandona la maggior parte dei nostri contemporanei, viene da domandarsi se non si tratti di religiosismo, invece che di religiosità vera e propria, profondamente sentita e coscienziosamente professata. Ma dal punto di vista pratico la differenza non è molta. Ciò che interessa le chiese organizzate e la maggior parte del clero, specialmente l'alto clero, non è la profondità o la coerenza del

senso religioso dei fedeli, bensì il potere politico, economico e sociale della chiesa, e il prestigio della propria funzione.

La Suprema Corte degli Stati Uniti ha, in questo, seguito le sorti comuni delle altre istituzioni dello stato "laico". Nel 1952, infatti, approvò all'unanimità che le scuole pubbliche concedessero una parte settimanale dell'orario scolastico agli allievi che ne facciano domanda per assentarsi dalle loro classi onde recarsi alle scuole di catechismo delle rispettive chiese; e la decisione della S.C. fu in quell'occasione redatta dal Giudice William O. Douglas, noto per la liberalità delle sue sentenze, il quale dichiarò tuttavia che "Noi siamo un popolo religioso, tutte le istituzioni del quale presuppongono l'esistenza di un Essere Supremo".

Questo non è vero, perché, se non dice altro, il Primo Emendamento costituzionale dice certamente che lo stato laico non deve interessarsi di queste cose, cose di religione; ma ecco qui alcuni fatti che possono indurre a credere che così sia. Spiega il Blanshard:

"Dietro quella concessione della Suprema Corte, e spiegandola forse, era la crescente pressione della potenza ecclesiastica: potenza di denaro e potenza di numero. Né il Congresso, né la Suprema Corte possono essere insensibili a quel potere. Si calcola che nel 1957 gli statunitensi abbiano contribuito alle cause religiose con la somma di tre miliardi e quattrocento milioni di dollari (\$3.400.000.000), vale a dire quasi \$20 a testa, per ogni abitante: uomo, donna o bambino, e più di \$30 per ogni aderente dichiarato ad una setta religiosa. Al tempo di George Washington una su dieci persone viventi negli Stati Uniti apparteneva ad una chiesa; al tempo di Lincoln, una ogni cinque; ora, quasi 61 per cento della popolazione appartengono ad una chiesa o ad una sinagoga".

Non esistono statistiche attendibili in materia di religione ed è giusto che non esistano. Se la religione è questione di coscienza e la coscienza è necessariamente individuale, nessuno dovrebbe avere il diritto di inquisirne il contenuto. Si capisce che i dirigenti delle varie chiese non abbiano di questi scrupoli: inquisire le coscienze è per loro dovere d'ufficio. Così abbiamo le statistiche delle varie sette, le quali sono tuttavia più o meno vaghe, particolarmente quelle della chiesa cattolica che conta i battesimi, e per lei tutti i battezzati sono cattolici siano nati la vigilia o siano usciti dalla chiesa da decenni. Non maggiori scrupoli ha l'Ufficio Federale dei Censimenti il quale, non essendo finora riuscito ad includere domande religiose nei suoi questionari decennali, ha tuttavia cercato di fare assaggi in base ai quali nel 1957 si è ritenuto autorizzato a far sapere che 96 per cento della popolazione totale sono affigliati ad una religione: 66 per cento protestanti, 26 per cento cattolici, 3 per cento ebrei. Soltanto 3 per cento hanno apertamente dichiarato di non avere preferenze religiose d'alcun genere.

La validità di questi dati "ufficiali" è contestata. Logicamente, infatti, dovrebbero considerarsi religiosi solo quelli che effettivamente e spontaneamente dichiarano di esserlo. In tal caso i soli religiosi — sia per convinzione effettiva sia per semplice conformismo — sarebbero quelli che partecipano alla vita e alle attività della loro chiesa.

Le statistiche ecclesiastiche indicavano in 104.000.000 per l'anno 1957, il numero degli affigliati ad una chiesa, così suddivisi: 60 milioni di protestanti, 36 milioni di cattolici.

PRECISAZIONE

Nello scrivere la lettera del 25 febbraio "A proposito di precedenti pericolosi", dove era questione di "molti compagni dell'estero" in rapporto all'amministrazione di "Umanità Nova", il compagno Aiati, e la redazione dell'"Adunata" nel pubblicare quella lettera, nel numero del 5 marzo, non hanno tenuto conto di quel che lo stesso Aiati aveva detto al Congresso di Pisa in merito ai compagni d'America, e cioè che: "Per quanto riguarda l'invio di "Umanità Nova" all'estero . . . faccio noto che le nazioni al corrente nei pagamenti sono: L'America del Nord (U.S.A.); Svizzera; Lussemburgo; Belgio". (V. Bollettino Interno n. 25, p. 15).

Speriamo che questa precisazione corregga ogni eventuale diversa interpretazione. N. d. R.

Gli altri 8 milioni appartengono alle sette minori. Sarebbe interessante sapere che cosa pensino in materia di religione i 68 milioni di cittadini che risultano non appartenere a nessuna chiesa organizzata; ma appunto perché scelgono di non camminare al passo della maggioranza sfuggono alla curiosità dei classificatori. Di costoro, il Blanshard scrive:

"I 68.000.000 che non risultano appartenere a nessuna chiesa costituiscono, tanto dal punto di vista statistico che dal punto di vista religioso, un enigma. Secondo ogni apparenza, 61 milioni di questi inclassificati, quando vengono interrogati in materia di religione trovano opportuno attribuirsi un'etichetta. Per la maggior parte dicono di essere tendenzialmente protestanti, ma nessuno potrebbe dire se simpatizzano in qualche modo per una setta piuttosto che per un'altra, oppure se intendano classificarsi con quella che H. G. Wells ebbe a chiamare la religione dei buoni".

Gli Stati Uniti, dunque sono superficialmente un paese estremamente religioso; ma qui forse più che altrove, la religione è per la maggioranza una maschera, coscientemente o meno, adoperata a coprire interessi particolari, privilegi, affari, vanità, pretese d'ogni anche meno confessabile sorta. Religiosismo, non religione.

BOICOTTAGGIO

Contro le aberrazioni dell'odio di razza nell'Unione del Sud-Africa esiste nel mondo di lingua inglese — e, giova sperare, altrove — un movimento di boicottaggio diretto innanzitutto a testimoniare la generale solidarietà della gente civile verso le vittime del razzismo "afrikaner" ed a fare, in secondo luogo, sentire ai fanatici del razzismo governante in quel tormentato paese che la sua politica barbara non può che tirargli addosso il disprezzo delle persone civili d'ogni parte del mondo.

Quanto segue è tradotto dal "Freedom" di Londra (del 19 marzo, 1960).

La campagna per il boicottaggio delle merci provenienti dall'Unione del Sud-Africa continua a raccogliere energie. Significativo è il fatto che da quando è incominciato il boicottaggio non ha attirato molta attenzione da parte della Stampa; molta della discussione in proposito ebbe luogo prima dell'inizio del movimento sia nei giornali che alla radio; tuttavia i programmi televisivi hanno trattato l'argomento, non senza simpatia.

Dall'inizio della campagna in poi, oltre 400 comitati di agitazione sono sorti da un capo all'altro del Paese (il Regno Unito, s'intende). Manifesti, dimostrazioni e comizi sono in continuo svolgimento, per quanto non ricevano comunemente altra pubblicità all'infuori di quella che viene provocata dall'intervento di elementi fascisti, che seguono la loro tradizione formandosi in gangs per assalire ed insultare singoli individui e mandare a monte comizi emettendo grida antisemitiche e contro le persone di colore. (Sappiamo di un episodio in cui un individuo che partecipa alla campagna venne assalito dai vituperi di una banda di costoro mentre stava salendo sulla sua automobile insieme alla moglie in istato interessante, e la muta schiamazzante fu messa a tacere quando l'agredito, con un colpo di manovella mise il capo della banda nella condizione di dover essere trasportato all'ospedale).

I commercianti sostengono che il boicottaggio non ha nessuna efficacia; ma non ostante questa pretesa essi hanno ritenuto opportuno diminuire il prezzo dei prodotti sud-africani per mantenere il livello delle vendite. E ciò vuol dire che se tali mercanzie si vendono, i commercianti stessi vi perdono in profitto, cosa che indica certamente che il boicottaggio non è senza efficacia.

Data l'esistenza di un'opposizione, noi sollecitiamo i nostri lettori a raddoppiare in vigore il loro appoggio alla campagna. E' il meno che possiamo fare per esprimere il nostro sdegno verso il sistema schiavista e la politica apartheid esistenti nel Sud-Africa — sdegno che lo spettacolo dei fascisti nostrani schierati dalla parte del governo dell'Unione Sud-Africana non può che aumentare.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

LAVORARE E' PIU' EFFICACE CHE DISCUTERE

Lodovico Rossi, nel suo intervento nel "Bollettino Interno" di gennaio, nello scritto "Per una proficua discussione", ad un certo punto afferma: "Se continuiamo a battere la stessa strada possibilista (dei partiti) di combinazioni politiche, otterremo il risultato inverso perchè l'anarchismo non ammette adulterazioni".

E subito cita il seguente esempio:

"Lo sproporzionato entusiasmo di "Volontà" per l'esperimento di Danilo Dolci meritava per lo meno una riserva limite poichè non può rappresentare la soluzione del problema sociale della Sicilia e degli innumerevoli mali. Altro occorre per sbarazzare l'isola dal latifondo e dal dominio della Chiesa".

Potrebbe sembrare, dunque, che "Volontà", entusiasmandosi per l'opera di D. Dolci, abbia segnalato una strada possibilista, un'adulterazione dell'anarchismo.

Dato che gli articoli su D. D. erano della sottoscritta (non mi pare che vi siano stati altri interventi) è bene chiarire quanto segue: — non ho segnalato l'opera di D. Dolci come opera anarchica, ma come un esperimento di lavoro dal basso che io apprezzo enormemente e dal quale si possono, sempre a mio parere, trarre moltissimi insegnamenti anche per noi;

— considero onesto, quando ci sono degli esperimenti atti a immettere la gente del popolo in tutte le attività sociali, dando ad essa il senso di responsabilità ed il modo di sviluppare le proprie capacità, segnalarli, non solo quando vengono da amici (così io sento Danilo Dolci), ma anche quando vengono da avversari;

— non c'era bisogno che io facessi delle "riserve" sui limiti di tale azione, perchè i limiti li pone la stessa azione. E' un esperimento pilota che può fare del bene per "uno", non può levare tutte le ingiustizie, cancellare la mafia, la miseria e sottrarre tutta la popolazione della Sicilia, allo sfruttamento ed al dominio della classe dirigente, della Chiesa, dei gruppi di pressione, ecc.;

— non si può dire che Danilo Dolci segua la strada possibilista dei partiti. Se l'avesse seguita a quest'ora sarebbe in Parlamento (chissà quante offerte di mettersi in questo o quel partito avrà ricevuto) e con un poco di furberia potrebbe diventare capo del governo e, perchè no?, capo della Repubblica! Invece D. Dolci ha contro di sé il governo (che lo caccia in prigione, gli toglie il passaporto e fa espellere dei suoi collaboratori) e la Chiesa, e non deve essere in simpatia ai partiti di sinistra.

Da sempre diciamo, che il processo di elevazione del popolo deve incominciare dal basso, chiamando tutti a collaborare a tutte le attività sociali, e che solo trattando gli uomini in questo modo, essi acquisteranno esperienza, senso di responsabilità e capacità di fare. Arriveranno cioè, a fare a meno dei politici, dei padroni e dei governanti.

Ebbene, tutto questo è stato fatto da D. Dolci. Con i lavoratori si è messo a tracciare strade, a costruire scuole, a vedere quali sono le risorse del terreno, localmente, per eliminare la disoccupazione, per trovare un mezzo dignitoso di vivere, col lavoro.

Non c'è da entusiasinarsi per tutto questo? Che egli lo faccia partendo da premesse che non sono le nostre non toglie niente al valore dell'opera. E' il metodo che è buono e che suggerisce insegnamenti anche a noi. Non dobbiamo pensare che tutti i problemi si risolvano con la rivoluzione. (E poi, dov'è la rivoluzione, oggi? E in attesa che essa venga, dobbiamo stare a guardare le stelle o trincerarci nei principii puri? (*). Se le rivoluzioni scoppiano ed i problemi [sono posti] solo da uomini che appartengono a questo o quel partito, è certo che la rivoluzione sarà in favore di chi fa e non di chi, avendo predicato che cos'è e come deve essere inteso l'anarchismo, non si è mai accostato a problemi con la volontà di trovarne una soluzione libertaria.

Non è detto che perchè non riusciamo a fare di più non si debbano fare critiche ai sistemi sociali vigenti ed a quello che fanno i partiti (che fanno solo della politica e sono in gara tra di loro per dividersi o avere a mezzadria il potere). La critica anarchica ha certamente la sua funzione ma non dobbiamo diventare dei supercritici e negare la validità di certe esperienze in cui si vede un gruppo di persone seriamente impegnate in un lavoro sociale, senza cercarvi profitto individuale.

A questo punto Lodovico Rossi aggiunge:

"... quando Danilo Dolci intasca il premio della pace Lenin, con la relativa dote di milioni, si possono avere anche dubbi sulla sincerità di tale iniziativa".

Vorrei che noi anarchici, prima di lanciare una affermazione che in questo caso è estremamente offensiva, fossimo sicuri di quello che diciamo. Anche altri ha gettato insinuazioni sul premio Lenin e Dolci su "Italia Domani" ha detto che quel premio di milioni, d'accordo con i suoi collaboratori, è stato investito o messo a disposizione dei lavori che stanno facendo a Trappeto e nei dintorni.

Non ci fa onore accogliere sospetti così gravi. Ma, obietterà Rossi, perchè ha accettato il premio Lenin? Doveva rifiutarlo quando egli aveva bisogno di tanto danaro per la sua opera? Avrebbe allora agito come agì Pasternak dietro pressione del governo e del partito.

Ha preso qualcosa che non aveva chiesto e se ne serve per la sua opera di bonifica umana e sociale, e non ha nessun obbligo di riconoscenza verso chi gli ha attribuito tale premio.

H. Read ha messo Dolci tra coloro che lavorano in senso anarchico (è bene avvertire che D. D. non è anarchico), nel senso, io credo, che il suo metodo di lavoro sociale è anche il nostro (per domani, perchè, oggi, purtroppo, non facciamo niente). Così, come nel campo dell'educazione noi ci sentiamo vicini, per es., ad un Lamberto Borghi e ad altri educatori moderni che mettono a base dell'educazione la libertà del bambino, ed il rispetto della sua personalità.

Dovremmo rifiutare di fare nostre certe concezioni di educatori e pedagogisti moderni solo perchè dobbiamo pensare alla rivoluzione? Ma la rivoluzione si sa come finisce, quando c'è un popolo che non è pronto ad accettare certe responsabilità e dal suo seno non sorgono coloro che sono capaci di dare soluzioni libertarie ai tanti problemi dell'economia e della convivenza sociale.

C'è da rimpiangere che noi non abbiamo i mezzi per metterci anche noi a lavorare in qualche angolo di quest'Italia per affrontare i problemi in concreto anzichè discutere su degli astrattismi. Per questo dà importanza alla nostra piccola colonia che cercheremo di far funzionare nell'estate prossima: permette a chi vi collabora di misurare le proprie forze, di vedere quanto è capace di dare, di studiare diversi aspetti di una piccola comunità. (A parte i vantaggi che ne hanno i ragazzi che vengono accolti).

Mi pare che le discussioni siano utili sì, ma ancora più utili sarebbe mettersi sulla strada del fare. E tanti equivoci allora cadrebbero, perchè a dividere molto spesso i compagni, a far nascere paure di autoritarismi, di culto della personalità (mi pare proprio che tutto ciò sia ridicolo, quando si pensa alla vita poco invidiabile di chi ha molte responsabilità in mezzo a noi) sono proprio le parole. L'azione il più spesso unisce. Chi era in Francia sa quante discussioni inutili, qualche volta anche astiose, vi erano in mezzo a noi (ed in mezzo a tutta l'emigrazione) e come queste cessassero quando la rivoluzione spagnola scoppiò.

Se non si può fare, oggi, la rivoluzione, c'è tanto da fare ugualmente.

Se ciascuno si dà un suo compito, vedrà subito più chiaro davanti a sé e troverà meno ragioni per lamentarsi.

Giovanna Berneri

(*) E che colpa hanno i principii della nostra inerzia? Certo l'inerzia non è un principio anarchico, anzi! Il problema è sempre quello di fare senza andar contro i propri principii.

Togliamo il presente articolo dall'ultimo numero del "Bollettino Interno" (27-28) appunto perchè ci pare che preconizzi un'attività coerente con i principii anarchici. Compiere un lavoro contrario ai principii che si professano sarebbe peggio che far niente. — N. d. R.

LA COMUNE DI PARIGI

18 MARZO 1871

Dopo 71 anni — scriveva Luigi Bertoni nel 1942 — la Comune di Parigi pare quasi dimenticata. Altre guerre, insurrezioni e tragedie assai più vaste, importanti e micidiali si sono avute ma la Comune serba nella storia un valore particolare per il suo carattere antistatale fatto risaltare anche da Marx. Essa ha proclamato i due grandi principii, che dovranno reggere le società future: l'autonomia e il federalismo, una volta eliminata la superstruttura parassitaria dello Stato. A tanto bisognerà pur giungere, se si vuol sopprimere la forma militare delle nazioni e con essa la guerra che fatalmente ne deriva. Oggi si nega da tutti ogni autonomia e si esalta un accentramento; che si vuol scusare con le necessità belliche, quasi che i popoli dovessero mantenersi in una perpetua atmosfera di guerra. Non si può volere il potere, tutto il potere che per mantenere servi quanti non partecipano a tale potere. La Comune fu la prima a rompere nettamente con la dominazione statale. Qui sotto diamo, traducendolo dal bel volume La Commune au jour le jour di Elie Reclus, il racconto di quel che fu il primo giorno della sua esistenza, che doveva finire così tragicamente e per l'infamia dei "conservatori" d'ogni epoca ed anche per i suoi inevitabili errori.

La città era piombata nell'oscurità, sepolta nel sonno — perchè, da quando Parigi non è più una città d'ozii, ma una città di lutti e di sofferenze, di giorno si lavora e di notte si riposa — quando i rari passanti videro agitarsi nell'ombra delle masse armate... Quà e là delle baionette lucenti, e a quando a quando si udiva il rumore di sciabole sfoderate, di cannoni avanzanti, l'eco sordo di fanti in marcia, e sui selciati, l'urto sonoro dei ferri di cavalli, cavalcanti lontano. "Che significavano

quei movimenti? dei cambiamenti di guarnigione senza dubbio... quelle truppe erano trasvasate da un forte in un altro forte o da Parigi a Versaglia". I rari spettatori si facevano queste domande e queste risposte, crollavano forse il capo e continuavano per la loro strada. Coi tempi che corrono, nulla più ci stupisce, un borghese di Delft o d'Amsterdam loderebbe volentieri la nostra flemma.

Le truppe stavano per occupare in forza i diversi punti strategici, ben noti a Vinoy dal dicembre 1851, ben noti ai suoi ufficiali, i cui studii si limitano da un pezzo al modo di guerreggiare contro i Beduini e soprattutto contro i Parigini. Il grosso delle forze era diretto contro i parchi d'artiglieria della guardia nazionale, Belleville, la Bastiglia, la piazza dei Vosgi. Verso le tre del mattino, i pochi fazionari a guardia dei cannoni di Montmartre che andavano innanzi e indietro nella noia della solitudine o erano dormienti o assopiti nei loro posti, sono svegliati di soprassalto. Poliziotti municipali travestiti da fantaccini si gettano su di loro, brandendo sciabole, baionette e mazzapicchi: "Arrendetevi!" Dietro di loro, una folla armata si precipita, scalando le barricate, impadronendosi dei cannoni, puntandoli contro i posti. "Arrendetevi! Arrendetevi!" A quattro e cinque ore del mattino, il colpo era riuscito su tutti i punti, tutti i cannoni erano stati presi, quattro o cinquecento prigionieri erano condotti via, a prezzo soltanto di alcuni morti e feriti. Sulle piazze, agli angoli delle vie, si aveva già l'affissione d'un verboso proclama del signor Thiers, annunciante ai borghesi stupiti che la forza era passata dal lato della legge, che la vittoria apparteneva alla giustizia, che i buoni cittadini si

rassicurassero, e che tremassero i cattivi, saccheggiatori e comunisti.

Ma tutto ciò non aveva potuto farsi senza rumore, senza che i due terzi delle guardie nazionali sorprese fuggissero nell'oscurità attraverso i vicoli, si spandessero in tutti i quartieri a gettare Pallarme! Vanno a svegliare tutti i posti disseminati nella città; picchiano contro le porte e le finestre, contro le facciate dei magazzini coi calci dei fucili; fanno suonare le campane a stormo; qua e là i tamburi battono la generale in un punto, poscia riprende su parecchi altri, si moltiplica: ai suoi clamori sempre più risuonanti, la gente è bentosto levata: "Cos'è? Che c'è? Un incendio? I Prussiani? — Sì, è l'incendio, sono i Prussiani, è la Repubblica che si strozza!"

Già Vinov aveva telegrafato vittoria a Thiers. I suoi colonnelli e generali stendevano le loro linee intorno alle posizioni conquistate, facevano discendere un cannone dopo l'altro, per collocarli agli sbocchi delle principali vie sulla grande arteria esterna, pattuglie a piedi e a cavallo sfilavano di posto in posto.

Il mattino era venuto. Allora si videro sorgere moltitudini armate e non armate, come formicolai di sotto terra: esse amegnano le pattuglie, circondano i posti dei soldati che non possono più muoversi, impacciati nella massa: "Come? voi soldati, nostri fratelli, figli del popolo, voi ci massacrereste per ordine dei vostri infami generali? Come? voi ci fucilereste dopo che i Prussiani ci hanno bombardati?" Ovunque i soldati rispondono levando il calcio del fucile in aria. Abbracciamento, affratellamento, giubilamento. Furioso, un tenente strappa un fucile ad uno dei suoi soldati: "Vigliacchi e traditori, sparate!" grida, e tira nel mucchio. Subito cade lui stesso, trafitto di palle. Il generale Lecomte vuole lui pure rialzare il morale delle sue truppe: comanda una scarica sulla folla, ma i suoi soldati lo buttano a terra coi calci dei fucili, è consegnato a delle guardie nazionali che lo conducono via prigioniero. Un ufficiale di Stato maggiore grida: "Caricatemi questa canaglia!" e lancia il suo cavallo contro i gruppi, ma la povera bestia, assalita da baionettate, cade per non più rialzarsi, e mentre il suo cavaliere scompare è tagliata in cento pezzi, che portavano via delle massaie. Il generale Patures fu ferito, il generale Clément Thomas, l'ex comandante delle guardie nazionali di Parigi, l'alter-ego di Trochu, il confidente di Vinov, il compiacente di Thiers, travestito da borghese, andava di gruppo in gruppo con aria grave e preoccupata. Clément Thomas era stato, un tempo, uno degli eroi della battaglia di giugno — dalla parte dell'ordine, ben inteso. E' riconosciuto, è preso e gettato nello stesso corpo di guardia dov'è il generale Lecomte. Non vi rimane a lungo. La notizia dell'arresto è bentosto nota: "Si sta per farti scappare!" Il posto è invaso dalla folla: "Noi siamo la Giustizia del popolo; noi condanniamo Lecomte e Clément Thomas a morire fra cinque minuti". Così detto, così fatto. I di-

(Continua a pagina 8)

AMMINISTRAZIONE N. 13

Abbonamenti

Brooklyn, N. Y., S. De Capua \$3; Miami, Fla., A. Cimini 5; Ozone Park, N. Y., M. Labita 5; Totale \$13,00.

Sottoscrizione

Camden, N. Y., V. Tomassetti \$5; Albany, N. Y., M. Viggiani 10, S. L. 15; Bronx, N. Y., L. Forney 5; Peekskill, N. Y., N. Lanci 5; New York, N. Y., G. Strinna di passaggio 5; Pittsfield, Mass., A. Cimini 5; Cleveland, Ohio, come da Comunicato I Liberi \$3; Kenosha, Wis., D. Berta 5; Italia, A. Gallina 5; Iron Mountain, Mich., V. Calvini 2; Fresno, Calif., come da Comunicato Z. Maria 70; New York, N. Y., come da Comunicato, "Il Gruppo Volontà" 55; Forest Hill, N. Y., J. Turi 5; Miami, Fla., V. Vinehy 3; Ozone Park, N. Y., M. Labita 10; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Totale \$289,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 936,90	
Uscite: Spese N. 13	460,38	
		1397,28
Entrate: Abbonamenti	13,00	
Sottoscrizione	289,00	302,00
Deficit dollari		1095,28

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

March 25: Sam Weiner: The Paris Commune of 1871.
April 1: Special Surprise Program.

April 8: C. Leroy: Preview of the Sixties.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro-Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

San Francisco, Calif. — Sabato 26 marzo 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 26 marzo, alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare a totale beneficio della Colonia M. Luisa Berneri. I compagni, i simpatizzanti e tutti gli amici della "Colonia" sono caldamente invitati. — I Refrattari.

Paterson, N. J. — Domenica 27 marzo nella sala del Dover Club, situata al 62 Dover Street, alle ore 1:00 P. M., sotto gli auspici dei compagni di New York, New Jersey e Pennsylvania, avrà luogo l'annuale banchetto pro' "L'Adunata dei Refrattari". Si fa viva raccomandazione a tutti coloro che intendono intervenire di prenotarsi non più tardi del 24 marzo, scrivendo a Joe Giuliani, al sopradetto indirizzo, oppure al 44 State Street, Paterson, N. J. (Ammissione \$3,50).

East Boston, Mass. — Domenica 3 aprile, alle ore 1:30 P. M. vi sarà una ricreazione famigliare nella sede del Circolo, al 42 Maverick Square, E. Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono vivamente sollecitati ad intervenire. — Aurora Club.

Philadelphia, Pa. — Sabato 9 aprile, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione famigliare pro' Stampa nostra.

Sollecitiamo tutti i compagni ed amici a non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 aprile, nella sala al numero 126 N. St. Louis Street vi sarà una ricreazione famigliare con cena e ballo.

Essendo questa l'ultima serata della stagione, raccomandiamo ai compagni di essere presenti. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Sabato 16 aprile alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott St. avrà luogo una cenetta famigliare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

New York City, N. Y. — Domenica 24 aprile, alle ore 4 P. M. precise verrà inaugurato il nuovo teatro dell'"Adunata" alla Hellenic Hall, situata al No. 269 West 25th Street, angolo Nord-Est della 8th Avenue, in Manhattan.

Per l'occasione la Filodrammatica Pietro Gori, diretta da Pernicone darà, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" LA RAGNATELA in 3 atti di V. Vacirca, poderoso dramma antifascista.

Compagni e amici sono fervidamente invitati. — Gli Iniziatori.

Phoenix, Ariz. — Gli amici fedeli di Phoenix s'incontreranno domenica 1. Maggio nel South Mountains Park, "Ramada Picnic Area" per passarvi una giornata di svago e raccogliere un po' di soldi per la nostra stampa. Amici e simpatizzanti, vicini e lontani, sono invitati ad intervenire. E' bene venire forniti di cibarie proprie. Gli organizzatori potranno aiutare gli sprovvisti, ma limitatamente.

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, pren-

dere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

Fresno, Calif. — In occasione di una cena famigliare in casa del compagno Quercia sono stati raccolti \$70 che rimettiamo all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. — Z. Maria.

New York, N. Y. — Dalla ricreazione famigliare di venerdì scorso, 18 marzo, nei locali del Centro Libertario sono stati raccolti \$55, che di comune accordo furono passati all'"Adunata".

Si è stabilito di tenere la prossima riunione con cena in comune il venerdì 15 aprile prossimo. I compagni e gli amici ne prendano nota. — Il Gruppo Volontà.

Gilroy, Calif. — L'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" che per tanti anni si tenne in questo paese, sarà quest'anno tenuto al vecchio posto di Peasanton. In un prossimo comunicato saranno dati i particolari, compresa la data. — Gli Iniziatori.

New London, Conn. — I compagni del New England sono pregati di tenere presente che l'annuale banchetto primaverile a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica Primo Maggio, alla sede del nostro Circolo. Compagni e amici sono invitati. Coloro che intendono prendervi parte faranno bene ad informare per tempo gli iniziatori, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

Cleveland, Ohio. — Sabato sera 12 marzo, nella casa di un compagno abbiamo avuto una serata famigliare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" con un beneficio di \$83. — I Liberi.

Miami, Florida — Domenica 13 corrente ci siamo di nuovo incontrati al Crandon Park.

Anche questo terzo e ultimo picnic della stagione è stato un successo, sia per l'assistenza dei compagni ed amici, sia per il risultato finanziario, sia infine per la bellissima giornata di sole che abbiamo avuto.

Siccome i nostri compagni ed amici di passaggio si stanno preparando per il ritorno verso i luoghi rispettivi di residenza negli Stati del Nord, l'Adunata doveva naturalmente prendere un carattere di più affettuosa atmosfera. E' sempre quello che capita quando compagni e amici che si vogliono bene sono in procinto di lasciarsi. Molti di questi compagni ritorneranno l'anno prossimo; altri per ragioni varie saranno assenti, ed il pensiero di stare altri anni senza rivedersi, e magari non rivedersi più, predispone a particolari espansioni di affettuosità.

In ogni modo i compagni locali continueranno come in passato a preparare questi picnics invernali, perché oltre all'opportunità che offrono per un annuale incontro di idee ed opinioni sulle cose del movimento, offrono altresì la possibilità di venire in aiuto alle diverse iniziative dei compagni di qui e quelli d'Italia nello sforzo comune di tenere accesa, malgrado il momento storico avverso, la fiaccola dell'Ideale.

Chi ha seguito i resoconti finanziari dei due primi picnics avrà osservato che, malgrado le perdite subite nelle nostre file, non siamo in regresso. Anzi, abbiamo fatto meglio che alcuni anni in passato. Anche quest'ultimo, usualmente il più scadente, perché compagni se ne sono già andati, ha dato un incoraggiante risultato.

Noi residenti permanenti di questa città dell'estremo Sud della Confederazione continueremo nei mesi che verranno a fare del nostro meglio nelle nostre attività di militanti e siamo sicuri che quelli che se ne vanno riprenderanno il loro posto fra i compagni dei loro rispettivi stati e città affinché la nostra voce continui a farsi sentire e le nostre vittime continuino ad essere aiutate.

Come era stato deciso nella riunione preparatoria dei picnics della stagione attuale, il ricavato finanziario di quest'ultimo sarà devoluto alle Vittime Politiche. Dopo l'accaduto persino teniamo tuttavia a precisare che intendiamo che questa somma vada ad alleviare i disagi e bisogni delle VITTIME POLITICHE nostre e che sia distribuita fra esse EQUANIMAMENTE.

Il ricavato netto di questo picnic è stato di 500 dollari comprese le contribuzioni nominali di Bufano 5, Yovino 10, Tarantonio 5. Questa somma è stata spedita direttamente al Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia. — Gli Iniziatori.

CRONACHE SOUVERISSE

I giuramenti

Come in tanti altri paesi influenzati dalle chiese rimaste ai pregiudizi ed ai costumi degli antichi tempi, anche qui la vita dell'essere umano incomincia ad essere abbruttita dai giuramenti in tenera età. Giuramento qui, giuramento là, pare che la parola non abbia più alcun valore a meno di essere convalidata dalla Bibbia e dai suoi seticci.

Nello stato di New York, per esempio — e probabilmente in molti altri — per ottenere il diploma attestante la promozione dall'ultima delle dodici classi in cui è ripartita l'istruzione pubblica, lo studente che ha felicemente compiuto tutti gli esami è tenuto a prestare un giuramento che lo impegna per tutta la vita ed è così concepito: "Dichiaro di essere fedele alla Costituzione e al Governo degli Stati Uniti e dello Stato di New York e prometto di sostenere le loro leggi coi meglio delle mie capacità".

Questo giuramento è una trovata relativamente recente. Fu istituito al tempo della prima guerra mondiale, quando la follia patriottarda raggiunse tale parossismo di esaltazione che sbirri e politici si ritennero in condizione di potere impunemente abbandonarsi alle forme più paradossali dell'intolleranza e dell'arbitrio. Fu allora che proprio nello stato di New York la maggioranza parlamentare, sfrenata ad ogni eccesso, espulse dalla Camera dei deputati al parlamento statale cinque o sei deputati legalmente eletti dalla cittadinanza, quali nemici della patria sol perchè aderenti al partito socialista.

Si noti che gli allievi chiamati a prestare questo giuramento hanno, in generale, dai 17 ai 18 anni di età, sono quindi minorenni e in virtù delle leggi, non ancora cittadini; sono, cioè, individui a responsabilità limitata. Si noti, inoltre, che il diploma della High School è necessario nella vita per una grande quantità di impieghi pubblici e privati, anche manuali; necessario nella maggior parte dei casi per chi intenda continuare gli studi ed essere ammesso nelle scuole normali, nei collegi o nelle università. Talchè, sotto il manto del patriottismo, cotesto giuramento può benissimo essere considerato, da chi lo ritenga inutile od offensivo, alla stregua di un ricatto, in quanto che mette il giovane studente al bivio: o compiere un atto umiliante oltre che inutile, o incominciare il cammino della vita col crearsi ostacoli e difficoltà d'ogni genere, tanto assurde quanto sterili.

I più giurano, poi vanno avanti come se la cosa non avesse alcun valore. Qualcuno punta i piedi e pianta una grana.

Tale è il caso del sedicenne Edward Jabn, che frequenta l'ultimo anno della Bayside High School (situata nella Queens County, una delle cinque circoscrizioni della città di New York), il quale ha dichiarato di non voler firmare il giuramento (oath) ritenendolo "una forma di coercizione".

Edward Jabn, che finisce le scuole pubbliche all'età di sedici anni, deve essere uno studente brillante, ha infatti una media che si avvicina a 90/100 ed ha già ottenuto una borsa di studio per le scuole superiori. Ma potrà valersene senza il diploma che l'autorità scolastica gli nega?

Il padre di cotesto giovane, evidentemente una persona intelligente, ha dichiarato di aver cercato di insegnare al proprio figliolo di affrontare la responsabilità dei propri atti, e di essere disposto a sostenere il buon diritto del figlio qualora questo persista nel rivendicarlo, e di essere pronto ad accompagnarlo fino alla Corte Suprema degli Stati Uniti per ottenerne il riconoscimento.

E' certo ingenuo sperare che il diritto umano possa trionfare nei tribunali dello stato. Ma l'atto con cui il diritto viene rivendicato ha un valore educativo proprio, indipendente dai risultati che, nelle nostre società fondate sull'arbitrio, possano derivarne.

I prevaricatori

Alcuni anni fa si fece nel mondo politico e nella stampa un gran rumore perchè il segretario dei

Presidente Eisenhower, l'ex-governatore del New Hampshire, Sherman Adams, uno dei granduchi del litorale Atlantico che avevano varato la sua candidatura vittoriosamente nel 1952, aveva ricevuto da un filibustiere dell'industria e della finanza bostoniana, un cappotto di lana ed un tappeto persiano in regalo. Gli scandali venuti in luce in seguito eclissano talmente quei regali da farli apparire poco più di scherzi innocenti. Basta pensare ai generali ed agli ammiragli festeggiati all'interno e all'estero dai fornitori delle forze armate. Ma c'è molto altro. Quando si faranno i conti delle due presidenze Eisenhower, si vedrà con tutta probabilità che esse furono delle più corrotte che si siano avute finora. Quante malefatte all'ombra del santo!

Dopo lo scandalo dell'ufficio delle licenze della televisione eccone un altro al Dipartimento dell'Agricoltura.

Per assicurare ai produttori di grano — ed altre derrate come il riso, il cotone, il burro, ecc. — un adeguato permanente profitto, il governo degli Stati Uniti ha escogitato una serie di provvedimenti fra i quali è la conquista di grandi quantità di grano, da parte dell'ente statale che porta il nome innocente di "Commodity Stabilization Service", sottraendole al mercato onde non producano deterioramento nel livello dei prezzi correnti.

Il grano così comperato da cotesto ente, che fa parte del Dipartimento dell'Agricoltura, viene conservato in magazzini che possono appartenere al governo, che spesso sono di proprietà privata e dal governo affittati dietro compenso. Una delle ditte che affitta magazzini propri al governo degli U.S.A. per la conservazione del grano comperato dall'ente su nominato è la "Three-State Warehouse Co." avente sede a Portland, Oregon, la quale ha ricevuto in compenso, dal 1956 in poi, dal governo federale la somma di \$1.013.000 ("Post", 13-III-1960).

Ora si è venuto a sapere che uno dei soci della ditta di Portland è un tale Earl C. Corey, che fino allo scorso gennaio fu un alto gerarca della burocrazia federale del Dipartimento dell'Agricoltura, e per un certo tempo coperse precisamente la carica di "supervisor" dell'Ufficio di Portland del Commodity Stabilization Service. E, nella sua qualità di socio di quella ditta, ha ricevuto come sua quotaparte dei profitti derivanti dal contratto col governo, la somma di \$53.000.

Esistono disposizioni di legge che definiscono l'incompatibilità delle posizioni di funzionari del governo con quelle di fornitori del governo stesso. Ma come si fa a resistere alle tentazioni, quando il chiudere un occhio frutta somme così cospicue senza fatica, e la pratica è tanto diffusa?

Ora il Corey, denunciato all'autorità giudiziaria, sarà processato; l'illecito guadagno sarà esaurito nelle spese processuali e fortuna per lui se non andrà in galera. Ma quanti altri non continueranno a fare quel ch'egli fece, con frodi anche maggiori ai danni del pubblico erario?

Non sarebbe più semplice e più equo uscire dal circolo vizioso delle frodi che fruttano, delle prevaricazioni che arricchiscono, dei privilegi economici istituiti e protetti dal governo, per istituire ordinamenti economici fondati sulla giustizia, sull'eguaglianza, sul vantaggio di tutti anzicchè, sull'astuzia e sulla rapacità dei pochi?

La fogna

Più si leggono le notizie che vengono dall'Italia e più ci si persuade che agli italiani lontani dal loro paese d'origine rimane una sola consolazione,



questa: il sapere che coloro che fanno la politica e fanno parlare di sé sui giornali in Italia sono poche decine di migliaia e che l'immensa maggioranza della popolazione vive la sua vita di popolo più o meno civile come se quei mestatori e filibustieri, con tutti i loro malandrinaggi, non esistessero.

Mi spiego. Nel "Taccuino" del "Mondo" del 1.º marzo u.s. si legge una nota intitolata "Concime per l'Italia" (concime è qui usato nel senso di letame), che incomincia con queste parole: "Abbiamo appreso dai giornali che giovedì scorso, quando nel corso di una riunione allargata della direzione democristiana il segretario regionale del partito in Sicilia ha ammesso francamente di essersi servito delle intercettazioni telefoniche come arma di lotta politica, solo l'on. Sullo si è sentito in dovere di abbandonare la riunione. C'erano nella sala almeno una trentina di persone, tutto lo stato maggiore del partito che ci governa ormai da quindici anni. Alcune tra queste professano gli stessi ideali, si battono per la stessa linea politica patrocinata dall'on. Sullo. Nessuno ha sentito il bisogno di associarsi alla sua protesta".

Le intercettazioni telefoniche sono in Italia proibite per legge, ma, come negli Stati Uniti, e forse più, vengono praticate impunemente sia dalle autorità politiche che da privati. Afferma il redattore del "Mondo" — e certamente sapendo di non poter essere smentito — che: "Il sistema è in uso da molti anni nel nostro paese. Fanfani ha rivelato durante la campagna pregressuale della Democrazia-cristiana che tutti i suoi movimenti e quelli dei suoi amici erano controllati dalla polizia. Si parla anche di particolari organizzazioni che operano, con gli stessi fini, al di sopra e all'insaputa degli stessi organi ufficiali".

E continua: "I democristiani non solo controllano i movimenti dei loro avversari politici. Si controllano anche e soprattutto tra loro".

Lo scandalo delle intercettazioni telefoniche da parte degli stessi dirigenti del partito governante — il partito clericale di Segni e di Scelba — è arrivato alla Camera, dove "il ministro delle Poste ha negato tutto" dicendo trattarsi di un malinteso, e il presidente della Camera ha chiuso la discussione dicendo che "dal momento che il ministro ha dichiarato che non vi sono state intercettazioni telefoniche tutti debbono dichiararsi soddisfatti".

"Il Mondo" afferma, invece, che vi sono state, ma che cosa vale la parola di un giornale contro la formale dichiarazione di un ministro ed il coro della stampa governativa che la piglia per buona?

"Ci sono molte cose che non vanno nel nostro paese — conclude il "Taccuino" — ma la cosa più grave è proprio la sordità di fronte a tali interrogativi, che diventa di giorno in giorno più generale. Ci spaventano le manovre e gli intralazzi. Ma ci spaventano ancora di più il clima politico in cui essi si collocano; gli sforzi dell'on. Moro per mantenere i panni sporchi in famiglia, la connivenza dei ministri, il conformismo del presidente della Camera, il moralismo a senso unico dei grandi organi dell'opinione pubblica. E non ultimo, causa ed effetto di tutto questo, il supremo disinteresse della stessa opinione pubblica. Non siamo più alla fase del sottogoverno; siamo già entrati in quelle delle fogne. ..."

Quale mezzo ha, nell'Italia d'oggi, il vero pubblico — non quello degli uffici stampa dei partiti — di formarsi e di esprimere un'opinione?

La Comune di Parigi

(Continuazione dalla 7.a pagina)

sgraziati, condotti in un giardino, furono posti contro la muraglia e caddero fulminati, l'ex-generale in capo della guardia nazionale da dieci palle di guardie nazionali, il generale Lecomte da dieci palle de' suoi soldati.

Marea montante, il flutto popolare aveva invaso le alture e spazzato via dinanzi a sé tutti gli ostacoli; il flusso inonda ora il piano; va a battere le porte del Palazzo di Città, dei Ministeri, degli edifici pubblici. L'entrata non fu difficile da conquistare. I dignitari, gli alti funzionari erano fuggiti da un pezzo, portando i loro portafogli a Versaglia. Si cercava dovunque il Governo "all'uopo di difenderlo, se non per rovesciarlo", secondo la celebre formula di Joseph Prudhomme; ma Governo non ce n'era da nessuna parte. ...